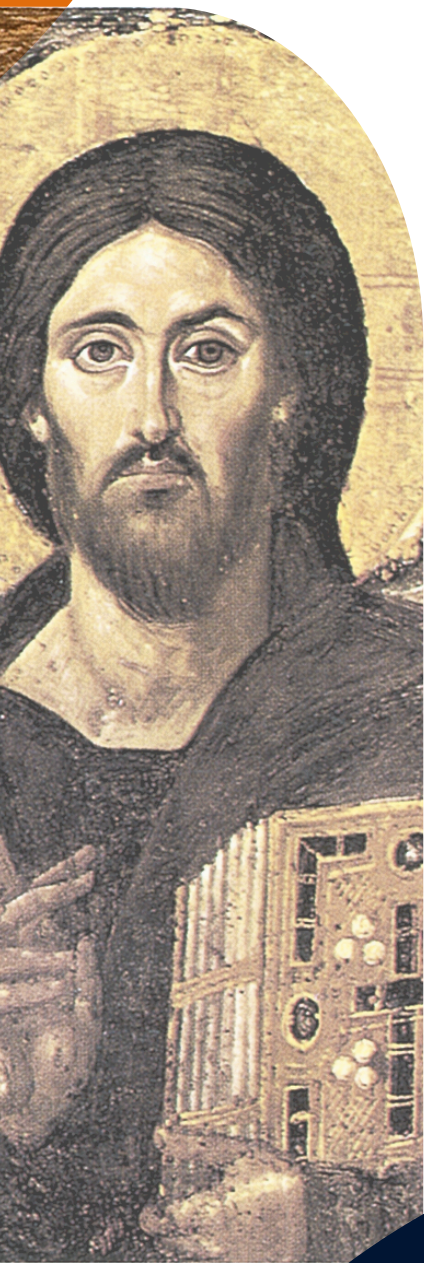


**325
2025
GESÙ**

Comunità
Pastorale

**Madonna³
del Cenacolo**



GESU' IN Laudato si' DI PAPA FRANCESCO

Don Stefano Cucchetti

cpmadonnadelcenacolo.com



GESU' IN Laudato si' DI PAPA FRANCESCO

Prof. Don Stefano Cucchetti

Docente in Teologia Morale e Sociale

Riflessione proposta alla Comunità Pastorale Madonna del Cenacolo il 16 Ottobre 2025

Testo non rivisto dall'autore

Buonasera a tutti. Mi fa molto piacere essere qui. Grazie del vostro invito.

Spendo due minuti, giusto per presentarmi: prete dal 2003 di questa diocesi e docente in Teologia Morale e Sociale -Bioetica (sono i due rami di cui mi occupo più direttamente), per tanti anni ho insegnato in seminario, Facoltà Teologica. Da un anno a questa parte ho ridotto gli impegni accademici, per lasciare spazio un po' ai giovani, per dedicarmi ad altro, e attualmente svolgo, oltre a continuare l'insegnamento, svolgo due incarichi importanti, di cui non parlerò stasera ma che mi piace ricordare: sono attualmente Cappellano Responsabile del Carcere di Bollate, dell'Istituto Penitenziario di Bollate, e Vicario Parrocchiale nella Comunità Pastorale Cenacolo (siamo apparentati, noi siamo il Cenacolo e voi avete la Madonna del Cenacolo) a Quarto Oggiaro. Quindi mi occupo un po' di periferie esistenziali da tanti punti di vista.

Questa sera sono qui perché l'invito che mi è stato rivolto, è stato un invito particolarmente intrigante. In questo periodo della mia vita dove ho un po' ridotto lo studio accademico, propriamente detto, cerco di cogliere quelle occasioni che mi sono offerte per studiare, per aggiornarmi, per pensare un po' in mezzo alle tante cose da fare e cerco di cogliere quelle che mi intrigano un po' di più. E devo dire che la domanda con cui Don Stefano mi ha contattato, da subito effettivamente mi ha incuriosito. Perché per tanti anni, cioè in questi anni, ho più volte frequentato, parlato, studiato, scritto attorno a questo documento che è la lettera enciclica sulla cura della casa comune "Laudato Si'" di Papa Francesco, ma mai effettivamente mi ero messo a indagare un po' seriamente attorno alla figura di Gesù che emerge dall'enciclica stessa. E quello che io vorrei fare stasera con voi è un esercizio, anche molto semplice, però che ho trovato, io stesso facendolo nei giorni scorsi per prepararmi a questa serata con voi, interessante, con alcuni spunti interessanti, anche rispetto a quella domanda grande e che, vi dico subito, non è che pretendo di darvi una risposta su che cosa pensa Gesù dell'ecologia.

Direi che è una domanda forse troppo grande e forse anche un po' fuori luogo per motivi che adesso diremo. Però di sicuro interrogarci su quale sia il Gesù che emerge dalla crisi ecologica che i nostri tempi stanno vivendo, questa è una domanda particolarmente interessante. Non si tratta tanto di capire che cosa Gesù pensasse sull'ecologia, ma quale volto di Gesù emerge dall'attuale crisi ecologica. Dietro a questa duplice domanda sta, e lo metto come premessa a questo discorso, sta qualcosa di molto importante per il pensiero teologico, ma anche per la formazione e l'azione di credenti, uomini e donne, nella chiesa di ogni tempo. Noi non possiamo attribuire a Gesù i nostri problemi.

Quando ormai vent'anni fa ho iniziato a insegnare, una delle prime cose che mi capitava di dire ai miei studenti parlando di temi quali appunto la bioetica e l'etica sociale e quindi tematiche particolarmente attuali, stringenti l'attualità, una delle prime cose che dicevo ai miei studenti era questo: "Non sognatevi e non fatelo mai di prendere la Bibbia, o il Vangelo o la Bibbia intera, e andiamo a cercare che cosa la Bibbia ci dice sull'intelligenza artificiale; andiamo a cercare che cosa la Bibbia ci dice sull'eutanasia; andiamo a cercare che cosa il Vangelo ci dice sull'ecologia". La Bibbia, il Vangelo, la testimonianza cristiana canonica, cioè consegnataci nelle scritture, non è un manuale di istruzioni che risolve ogni problema di ogni tempo e di ogni luogo. Non funziona così la rivelazione cristiana. E qui ci sarebbe tanto già da dire su questa cosa. Ma il nostro non è propriamente un libro

sacro, è una testimonianza viva, vivente. Non è un manuale di istruzioni con le soluzioni ai problemi di ogni tempo e di ogni luogo. E questa è una prima premessa da avere chiaro.

Leggere i segni dei tempi

Noi non possiamo andare a indagare il Vangelo chiedendoci che cosa ci dice sull'ecologia. Non dice niente. Perché al tempo di coloro che il Vangelo lo hanno scritto, la parola ecologia neanche esisteva. Figuriamoci se esisteva il problema! Perché la nostra è una rivelazione incarnata; incarnata in un frammento di tempo. Cosa significa per noi che quel frammento di tempo è canonico, cioè non possiamo fare a meno oggi, a duemila e rotti anni di distanza, di credere attraverso quella testimonianza? Questa è una gran domanda. Di sicuro non significa riprodurre quella società là oggi. E questa è la stessa testimonianza cristiana che lo dice.

Dall'altro lato però, se noi non possiamo chiederci che cosa il Vangelo, che cosa Gesù pensi sull'ecologia, dall'altra parte noi dobbiamo chiederci quale volto di Gesù la crisi ecologica che stiamo vivendo ci mostra. Perché è vero che Cristo, come dice la lettera agli Ebrei, Cristo è lo stesso, ieri oggi e sempre. Ma è vero anche che l'opera di incarnazione che lo Spirito realizza, perché lo Spirito questo fa, incarna il Figlio. Anche qui, i grandi discorsi più complicati: "Cosa fa lo Spirito?". Una roba fa lo Spirito Santo: Incarna il Figlio, per regalare il Padre. Questo fa lo Spirito Santo. E lo incarna dove? Nella storia, dentro la storia. Lo Spirito continuamente incarna il Figlio dentro la storia. E come noi non possiamo vedere il Figlio se non attraverso la carne di Gesù di Nazaret, così non possiamo vedere il Figlio se non attraverso la carne storica del tempo che stiamo vivendo. E quindi, leggere il tempo è l'unico modo che abbiamo per conoscere il Figlio oggi, attraverso quel metro canonico che è la testimonianza della scrittura. E questo è quello che i Padri del Concilio e tutta la teologia post-conciliare chiamano: "Leggere i segni dei tempi", che è compito fondamentale della comunità cristiana.

Questa di leggere i segni dei tempi è una categoria che rischia di diventare, come tutte le categorie che funzionano bene (e questa ha rischiato tanto di diventarla negli anni del post-concilio), uno slogan che non dice niente. Tutti leggiamo i segni dei tempi, poi se vai a chiedere a uno: "Dimmi che cos'è sto segno dei tempi", nessuno sa dirti cos'è. Che cavolo lo leggi allora? Però è diventata una parola bella, e quindi la si usa.

Se noi dovessimo tentare un minimo di definizione di questa, che è una categoria complessa, "I segni dei tempi", forse una delle definizioni migliori che noi potremmo dare è questa: "I segni dei tempi sono i luoghi teologici del nostro tempo. Cioè, sono una risposta a questa domanda: "Quale volto di Gesù, quale volto di Dio il tempo che stiamo vivendo ci mostra?". Perché il Signore è sempre oltre, e noi possiamo vedere sempre e solo una faccia, un lato di quel poliedro (figura estremamente cara a Papa Francesco ed estremamente importante nella Laudato Sì).

Francesco più volte è tornato sul dire: "La verità non è una sfera". La sfera da dove la guardi, la guardi, vedi sempre la stessa roba. Ed è la sfera. Ma Francesco dice in Laudato Sì in maniera molto chiara: "La verità, Dio, non è una sfera, è un poliedro, cioè una figura solida complessa, che tu puoi vedere sempre e solo da un punto di vista. E non potrai mai capire com'è il tutto. Perché tu vedi solo una faccia. Il retro non puoi vedere com'è: ha uno spigolo? Ha una curva? Ha una gobba? Bo! Io vedo questo, Ma solo se noi impariamo ad abitare il nostro tempo e a interrogarci su quale volto di Gesù, del Signore Dio, del Padre e dello Spirito, il nostro tempo ci rivela allora noi possiamo ad avvicinarci alla comprensione del volto di Dio.

Le citazioni evangeliche in Laudato Sì

Con queste premesse mi sono messo a provare a rispondere a questa domanda. Ho ripreso in mano la Laudato Sì con questa domanda e ho provato partendo dalla cosa più semplice, che lo stesso Don Stefano mi ha suggerito: andiamo a vedere dove nella Laudato Sì viene citato il nuovo testamento.

Più precisamente ancora, dove nella Laudato Sì vengono citati i Vangeli. E sono andato proprio a segnarmeli.

Vorrei partire da alcuni dati per poi provare a dare una risposta a quella domanda. Il primo dato è questo: in tutta la Laudato Sì, che è un documento ampio, un documento potente (sono più di 200 paragrafi, precisamente 246 paragrafi: bel libretto, scritto piccolo), ecco, in tutta la Laudato Sì i Vangeli vengono citati solo dodici volte. Abbiamo solo dodici citazioni evangeliche. Poche, oggettivamente poche.

Dato questo, in realtà, abbastanza normale. Sono andato a farmi un controllo. Se noi confrontiamo la Laudato Sì con gli altri documenti omologhi, simili alla Laudato Sì, cioè con gli altri documenti che appartengono a quell'insieme di documenti della chiesa che si chiama: "Dottrina Sociale della Chiesa", la Laudato Sì, si colloca proprio lì. Lo dice esplicitamente nei primi paragrafi: "Io sono un documento della Dottrina Sociale della Chiesa". Quindi quell'insieme di documenti che va dalla Rerum Novarum fino appunto alla Laudato Sì. E, bene o male, la media di citazioni evangeliche all'interno di questi documenti corrisponde, sul numero di paragrafi, più o meno sulla lunghezza, sul numero di pagine, corrisponde a quella della Laudato Sì.

Quindi, anzitutto c'è un elemento interessante: poche citazioni, come vedremo tra poco concentrate in alcuni punti, peraltro, e poche citazioni come gli altri documenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Quindi, un pensiero che si colloca in una continuità. Queste dodici citazioni, come vi dicevo prima, sono concentrate quasi tutte in un punto. Su dodici citazioni, dieci sono nel capitolo 2. Le due rimanenti sono nell'ultimo capitolo, cioè nel capitolo 6. Dieci citazioni, su dodici, nel capitolo 2 che, guarda a caso, si intitola: "Il vangelo dell'ecologia".

Il Papa dedica il secondo capitolo al passaggio più teologico del documento, cioè a indagare che cosa la fede cristiana dice sul tema dell'ecologia e concentra lì la totalità, perché ne restano fuori due ma, come vi ho detto, sono sull'ultimo capitolo. Di queste due una riguarda la Madonna, e la Madonna è sempre in fondo (su tutti i documenti di tutti i pontefici l'ultima parola è della Madonna), e quindi va bene. Quella, vale come chiusa. Ne resta una, su cui torneremo perché è particolarmente significativa. Le altre dieci sono tutte nel secondo capitolo. E questo ci fa pensare.

A me fa pensare, perché l'impressione, ed effettivamente questo forse è un limite della Laudato Sì (dobbiamo anche dirci i limiti dei documenti). È un documento importante, bello però con dei limiti. E forse il limite di questo documento (non è un caso che ad anni di distanza il Papa ha dovuto riscrivere un altro documento, la Laudato Deum, perché in qualche maniera c'era l'esigenza di provare a rispondere ad alcuni limiti effettivamente di questo documento), uno dei limiti è che la riflessione di Francesco è una riflessione un po' frammentata, è una riflessione poliedrica, di nuovo: i dati della scienza, la rivelazione, le esperienze nel mondo, le azioni pastorali. Come se fossero giustapposte l'uno all'altro. Manca un po' di amalgama. Alcuni dicono: "Si vedono addirittura le diverse mani che hanno collaborato (sempre un documento del Papa è frutto del lavoro di un gruppo. Non è che il Papa scrive da solo). Qui, in questo caso, probabilmente più che in altri, si vede l'accostamento di contributi diversi. E questo è un segno, anche qui, che ci dice qualcosa del documento in questione.

Ma, faccio un ultimo passaggio sui dati, che è quello più interessante per il nostro tema, se noi guardiamo dentro a queste dodici citazioni, dieci più due, ci accorgiamo che c'è un altro squilibrio che diventa interessante, perché a questo punto diventa uno squilibrio di fonti: dodici citazioni dai Vangeli, non dal Nuovo Testamento, dai Vangeli. Di queste dodici ne abbiamo sette, quindi più della metà, dal Vangelo di Matteo, due dal Vangelo di Marco, due dal Vangelo di Luca, uno dal Vangelo di Giovanni: sette Matteo, due Marco, due Luca, uno Giovanni. E questa cosa mi ha interrogato.

Questo è stato il punto su cui poi sono partito a provare a offrire una riflessione che è quella che adesso provo a dire a voi. Perché scegliere il Vangelo di Matteo? Cioè, questa predominanza del Vangelo di Matteo dice forse qualcosa. Noi sappiamo come i quattro Vangeli (voi siete più esperti,

state facendo un cammino importante su questa cosa, quindi siete più esperti di me, probabilmente) noi sappiamo come i quattro Vangeli non sono la stessa cosa. Sì, certo, finiscono tutti allo stesso modo, più o meno. Poi anche su questo, non è che si sono proprio messi d'accordo, neanche sul finale. Sull'inizio, non iniziano nello stesso modo: non si sono messi per nulla d'accordo su come inizia quella storia lì. In ogni caso, sono quattro racconti diversi, certo, dello stesso Gesù di Nazaret. Ma sono quattro esperienze credenti diverse che guardano a Gesù di Nazaret. E che quindi vedono qualcosa di questo Gesù.

Gesù Maestro

Ora, scegliere tra i quattro Vangeli una predominanza così forte del Vangelo di Matteo mi sembra un dato interessante. Perché? Anzitutto perché (e qui vi risparmio ma potete andare a cercarvele voi le citazioni) perché peraltro queste citazioni nel Vangelo di Matteo, che vengono esplicitate, sono tutte citazioni di discorsi di Gesù. Non viene mai citato un episodio, un miracolo, Non viene mai citato un gesto di Gesù. Vengono citati, per sette volte, sette passaggi di discorsi di Gesù.

E nel Vangelo di Matteo questa cosa è abbastanza normale, perché il Vangelo di Matteo è costruito su quattro grandi discorsi. Perché? Perché Gesù di Matteo è anzitutto il Maestro. Vi ricordate come inizia il discorso della montagna, il primo dei grandi discorsi del Vangelo di Matteo? "Gesù (Matteo 5) prese i suoi (la folla è giù), salì sul monte, si sedette, e disse...". Questo gesto, che dà inizio al primo dei grandi discorsi del Vangelo di Matteo, appunto il discorso cosiddetto della montagna, è il tipico gesto del maestro, cioè di colui che assume una posizione superiore (peraltro analoga alla posizione con cui Dio parla al popolo nell'Antico Testamento, il Sinai). Assume una posizione superiore (per quello che lo chiamiamo: discorso della montagna, perché ci vuole fantasia chiamare quel brufolo di terra, montagna. Chi di voi c'è stato in Terra Santa ed è andato sulla collina delle beatitudini dice: ma come fai a chiamarla montagna quella roba qui, è un brufolo di terra. Ma il Vangelo la chiama montagna, perché vuole evocare questa cosa, vuole evocare questa autorevolezza divina di Gesù. Gesù sale sul monte e parla, come fa un maestro.

E questo credo che sia il primo tratto interessante per noi, per rispondere a quella domanda da cui siamo partiti: "Quale volto di Gesù ci rivela l'attuale crisi ecologica?". Ecco, ci rivela il volto di un Gesù Maestro. Attenzione! Mi fermo un pochino su questo primo punto importante: un volto di un Gesù Maestro. Sapendo che il modo con cui Gesù è Maestro è un modo del tutto singolare rispetto all'esperienza che si poteva fare dei rabbini, dei rabbì, cioè dei maestri ai tempi di Gesù stesso. E non è un caso che la domanda più ricorrente nei primi capitoli del Vangelo di Matteo sia esattamente questa: "Da dove gli viene l'autorità per dire le cose che dice e fare le cose che fa?". Perché il maestro è una persona d'autorità, è una persona la cui parola ha un peso. E tutti si chiedono, però: "Ma questo qui non ha i sigilli giusti, il *pedigree* per fare il maestro. Eppure è un maestro, in un modo che non capiamo qual è", dicono, appunto, i contemporanei di Gesù.

Perché quello che Gesù fa non è fornire una dottrina, come facevano i maestri di allora che rileggevano a continuazione la testimonianza giuridica per fornire una dottrina. Gesù non fornisce una dottrina, Gesù fornisce una vita, una vita che è la sua attraverso le sue parole. La sua autorevolezza gli viene da questa unità profonda, tra ciò che dice e ciò che è, e ciò che fa. E quello che dice è ciò che fa e ci coinvolge nel fare ciò che fa. E questo è interessantissimo.

E cosa centra questo con la questione ecologica? Cosa centra questo con l'attuale crisi ecologica del nostro tempo? Uno dei grandi temi della crisi ecologica che stiamo vivendo, che lo stesso Francesco nella lettera sottolinea in maniera molto forte è (può sembrare strano) quella che noi chiameremmo, nel linguaggio anche di Francesco, una ecologia delle parole.

Il campo della crisi ecologica, così come i grandi campi di crisi del nostro tempo, hanno un elemento comune che li unisce ed è la crisi delle parole. Siamo in un tempo paradossale, e la crisi ecologica è uno dei segnali di questo tempo paradossale. Siamo in un tempo dove non ci si scontra più, come si

faceva nel '900 nell'epoca delle grandi ideologie, sulle soluzioni ai problemi. Il '900, l'epoca delle grandi ideologie, con i suoi limiti (e sappiamo dove siamo andati a finire), aveva un elemento comune: di fronte ai problemi ci si scontrava sulle possibili soluzioni. Oggi ci si scontra sull'esistenza stessa dei problemi. Non ci si scontra più sulle soluzioni, non ci si divide più sulle possibili soluzioni al problema. Ci si scontra sul fatto che il problema esista o meno. Cioè, le parole non riescono più ad aggrappare la realtà.

Siamo o no di fronte a un innalzamento termico senza precedenti nella storia? Ci sono i dati. Ma già sulla risposta a questa domanda, che non è le possibili soluzioni, ma è il problema, uno degli aspetti del problema, già su questo siamo in disaccordo. Ci si scontra. Le parole non sono più in grado di dire la realtà. Si è perso il legame tra la parola e la realtà. E in questo contesto avere qualcuno la cui parola è autorevole, non perché ripete una dottrina, non perché offre soluzioni, ma perché ricostruisce sulla sua persona quel legame tra realtà e parola, perché Gesù è questo: è il Verbo che si fa carne. Cioè, è la parola che diventa storia e che fonde in sé nella croce il legame tra storia e parola, tra realtà e parole. Noi siamo i discepoli di una parola fatta carne. Riscoprire questo lato del volto di Gesù è particolarmente urgente oggi, particolarmente urgente, proprio per tentare noi, discepoli della parola fatta carne, di ridare peso, cioè legame alla realtà, alle nostre parole.

Gesù rivelatore del Padre

Ma c'è un secondo tratto che emerge se andiamo a leggere l'elenco delle citazioni di Matteo, e anche quelle di Marco e Luca, che sono citate nella Laudate Sì. Ed è il fatto che, come vi ho detto, sono tutte parole di Gesù quelle di Matteo, ma anche quelle di Marco e Luca, che sono citate nella Laudate Sì. Ed è il fatto che, come vi ho detto, sono tutte parole di Gesù quelle di Matteo, ma anche quelle di Marco e Luca peraltro, e sono tutte parole con cui Gesù parla del Padre. Sono tutte citazioni in cui Gesù parla del Padre: Matteo cinque (paragrafo 92 di Laudato Sì) "Egli fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi"; (paragrafo 96) Matteo 11 "Padre nostro che sei nei cieli sia fatta la tua volontà"; (sempre nel paragrafo 96) Matteo 6 "Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono eppure il Padre vostro sa di cosa hanno bisogno". E via andare.

Potremmo dire, anche qui, con uno slogan. Prima, abbiamo detto Laudato Sì ci presenta il volto di Gesù Maestro. Secondo, Laudato Sì ci presenta il volto di Gesù rivelatore del Padre. Gesù è quel frammento di storia, quel grumo di cellule che per la grazia di Dio infinita ci rivela compiutamente e completamente il volto del Padre, perché lui è il Figlio. E anche qui, ridirci questo elemento (so che da voi sono venuti a parlarvi illustri cristologi che quindi fanno molto più di me di queste cose) però, già solo il ridire questa cosa, è qualcosa che deve farci tremare i polsi, è qualcosa di estremamente affascinante ma (e questo è più il mio campo) è qualcosa che ci deve mettere in gioco.

Provo a spiegarmi con una battuta, che è una battuta che faccio spesso, anche alle mie "vecchiette" in parrocchia, la mia cintura nera di rosari in parrocchia, quando mi dicono: "Eh! Dove andremo a finire"; "Che tempi!". E io dico: "Ma noi lo sappiamo dove andiamo a finire". Se c'è una cosa che ci rende originali come cristiani è che noi sappiamo esattamente dove andremo a finire. E noi andremo a finire nella Resurrezione di Cristo. Punto! È una delle poche cose certe che la fede ci dà: sapere dove andremo a finire. Non sappiamo come, per che strada, anche se, anche qui, qualcosa ce l'ha detto: persecuzioni, distruzioni, guerre fanno parte della strada per arrivare lì. Ma che noi arriviamo lì questo è certo. Perché in Gesù si è pienamente rivelato il volto del Padre che guida e conduce la storia. E quindi, la storia non va da nessuna altra parte se non dove Cristo ha detto che va. E allora capite che questo ci permette di affrontare le crisi in cui siamo immersi, anche la crisi ecologica in cui siamo immersi, da un lato con la serenità di chi sa che tutto il dramma della storia avrà un punto di arrivo. E questo punto di arrivo è la Pasqua di Cristo.

Ma dall'altro lato, con tutta la consapevolezza, l'impegno e la responsabilità di chi sa che il volto del Padre che è il compimento della storia, si scrive nei frammenti della storia stessa. E quindi il dramma

che la storia attraversa non è un accidente ma è il modo attraverso cui arriveremo a quel compimento. E quindi l'impegnarsi, il giocarci dentro in maniera responsabile e attiva rispetto ai problemi che la storia ci pone davanti, la crisi ecologica in questo caso, decide da che parte staremo rispetto a quel punto di arrivo che è chiaro.

Il problema non è dove andremo a finire, il problema è dove saremo noi quando finiremo. Perché dove andremo a finire è chiaro, dove saremo noi dipende, dipende dal modo con cui ci giocheremo dentro a queste cose.

Lo sguardo di Gesù

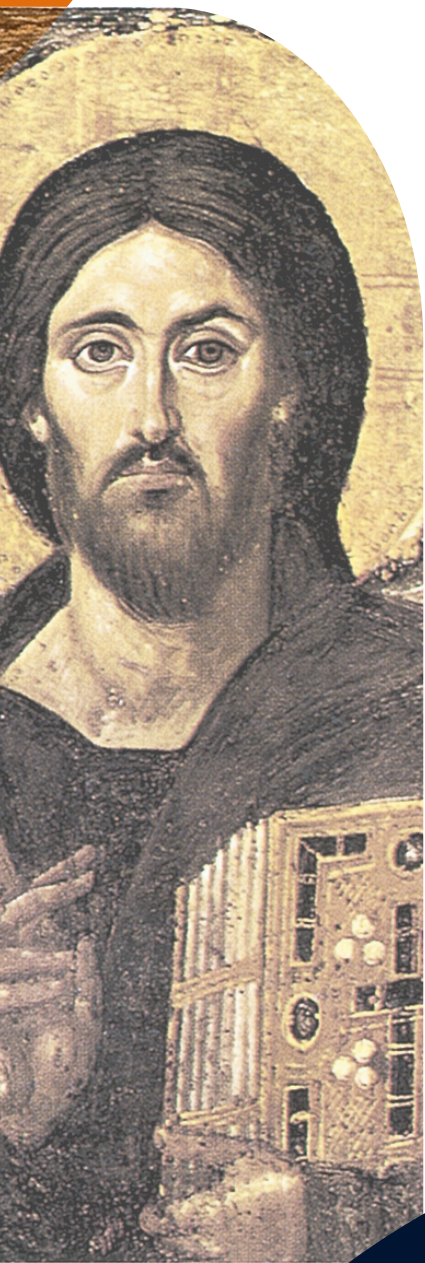
E l'ultima cosa che voglio dirvi e poi lasciamo spazio a domande. Quindi potremo sintetizzare così: Laudato Sì ci presenta un volto di Gesù che è maestro e che è rivelatore del Padre. C'è un elemento che congiunge queste due cose? C'è un elemento che mette insieme questi due tratti? Ecco, credo di sì. E il Papa nell'intorno delle citazioni (che poi uno non è che può solo guardare le citazioni, deve leggere anche il resto, se no avrei letto solo dieci righe per preparare questo incontro. Qualcosa in più ho fatto) se uno legge l'intorno di queste dodici citazioni si accorge che il modo con cui il Papa ritorna su queste citazioni di cui vi ho detto ha una strana centratura attorno a un elemento della vita di Gesù, che è l'elemento dello sguardo.

Vi citavo prima l'inizio del discorso della montagna, non ve l'ho citato per intero: "Gesù prese i suoi, salì sul monte, sedette e disse...". Ne ho saltato un pezzo. "Gesù prese i suoi, salì sul monte, sedette, li guardò e disse: beati i puri". Li guardò. E il Papa ritorna su questo elemento dello sguardo, dicendo che è proprio nel modo in cui Gesù guarda il mondo che si dischiude la sua autorevolezza e si rivela il modo con cui Dio guarda il mondo, quindi il volto del Padre.

Gesù vede gli uccelli del cielo, meglio, Gesù guarda gli uccelli del cielo e vede la provvidenza di Dio. Gesù guarda i gigli del campo e vede la provvidenza di Dio. Gesù vede quel ricco notabile (che poi chissà perché l'abbiamo fatto diventare giovane, giovane ricco. Non è giovane, andate a vedere nel Vangelo se parla di giovane, solo Luca parla di giovane. Per gli altri è un ricco. Probabilmente abbiamo deciso che è giovane perché noi giovani non siamo, siamo apposto. Però non è un giovane, è un ricco) Gesù vede quello lì e lo ama. Cioè, vede in lui tutta la legge che cammina verso il Padre, tutto lo sforzo del popolo che ha cercato di seguire il Padre. Gesù guarda e vede.

Ecco, io credo che qui si ponga ... e qui mi interrompo sulla soglia di questo che sarebbe un discorso estremamente interessante. Quelli che studiano seriamente quello che chiamano la "fenomenologia dello sguardo di Gesù". Cioè, provare a dare, a gustare. Quando leggete un Vangelo, chiedetevi: "Ma Gesù cosa vede mentre parla?". Provate a fare questo esercizio. Leggete un Vangelo, c'è un miracolo: Gesù cosa vede? Mettetevi dal suo punto di vista e fate questo giro cinematografico: girate la telecamera, mettetevi in soggettiva di Gesù, si dice. Che cosa vede mentre fa quella cosa lì? Mentre dice quella cosa lì? Cosa vede davanti a sé? Perché, forse, proprio abitare lo sguardo di Gesù, cioè in qualche maniera provare a sintonizzare il nostro sguardo sullo sguardo di Gesù può diventare il modo, anzi, è forse il modo con cui noi possiamo abitare il nostro tempo, per trovare le soluzioni possibili o almeno i passi possibili rispetto alle crisi complesse che il nostro tempo conosce, tra le quali, la crisi ecologica è sicuramente una delle più complesse crisi che il nostro tempo conosca.

Finisco qua e lascio adesso spazio alle domande, proprio lasciandovi questo invito: questo Gesù maestro, rivelatore del Padre si mostra a noi, si rende accessibile a noi attraverso il suo sguardo. Allora proviamo ad abitare quello sguardo per far sì che anche la nostra libertà e la nostra responsabilità impari a partire per consonanza (a furia di starci insieme) parta da uno sguardo che legge la realtà vedendo il volto del Padre. Grazie.



Trovare l'immagine di Dio nel corpo di Gesù indirizza ad aver cura del corpo di Cristo che è la Chiesa. Sapere che la Chiesa è corpo di Cristo e sua immagine indirizza a conoscere sempre meglio il corpo di Cristo Gesù per verificare l'adeguatezza del nostro vivere come suo corpo.

Ecco perché la formazione adulti nell'anno giubilare della nascita di Gesù si concentrerà ad approfondire la conoscenza della figura di Cristo.